

## **Lorenzo Simoncelli – Giornalista multimediale**

*Dal 2012 vive e lavora in Sudafrica. Ha seguito da vicino i grandi eventi di cronaca e politica che hanno segnato il Continente africano negli ultimi anni. Con le sue storie artigianali cerca di dimostrare che un'altra narrativa sull'Africa è possibile. Ha viaggiato in diversi Paesi africani per capire come Internet sta trasformando la vita di milioni di persone e se davvero può rappresentare la chiave di volta per il futuro economico e sociale dell'Africa.*

Pagare il caffè ad un amico, comprare mucche, controllare l'irrigazione dei terreni agricoli, parlare con i propri famigliari migrati in Europa, guardare film, fare una visita oculistica, realizzare software, prendere un taxi, trovare l'anima gemella. Per realizzare queste attività in Africa, fino a dieci anni fa, ci sarebbero volute settimane. Adesso da Dakar a Lagos, passando da Kigali fino ad Addis Abeba, si può fare tutto in una giornata a portata di mano con un *touch* sullo *smartphone*. Apparecchi a basso costo e diffusione della Rete (traffico dati, wi-fi e banda larga) hanno ridotto il divario che caratterizza ancora molte società africane, soprattutto quelle in cui la tecnologia corre ad una velocità maggiore. In Nigeria ogni minuto si vendono 16 cellulari e grazie a quelli si possono vedere in streaming i film di Nollywood sulla piattaforma di IrokoTv o scappare dal traffico di Lagos chiamando una moto di MAXGo.

Internet e la telefonia mobile sono stati in grado di sostituire le infrastrutture fisiche ancora precarie in molti Stati africani, creando una Rete virtuale capace di creare sviluppo. Il *tech made in Africa* non ha aspirazioni globali, bensì regionali. Innovazioni e tecnologia per risolvere problemi concreti. Ma è solo l'inizio. Secondo GSMA, l'organismo che rappresenta 800 operatori di telefonia mobile su scala globale, entro il 2020 ci saranno 700 milioni di *smartphone* in Africa. In crescita anche la penetrazione di Internet via apparecchi mobili. Un rapporto della McKinsey, nota società di consulenza americana, stima che nei prossimi 5 anni il 60% degli utenti avrà una connessione Internet sul cellulare e che l'industria della telefonia mobile, insieme a quella di Internet, avrà un impatto del 10% sui Pil nazionali: un giro d'affari da 300 miliardi di dollari.

## **La svolta della "tecno-liberation"**

La liberazione tecnologica auspicata da Nelson Mandela già negli anni'90 prende forma dopo il 2009 grazie all'installazione di enormi cavi sottomarini in grado di connettere gli Stati costieri africani ai sistemi di Rete europei e nordamericani. Non è un caso che dal 2009 ad oggi, il tasso di penetrazione di Internet in Africa sia raddoppiato, passando dal 16% al 30%. Una connessione per lo più a banda larga grazie alla fibra ottica che passa sui fondali oceanici. L'ultimo è stato realizzato dalla Angola Cables, società angolana, che ha realizzato il primo collegamento tra Africa e Sud America, riducendo così i tempi di attesa ed evitando il passaggio altrimenti obbligato del segnale via Stati Uniti.

Internet ad alta velocità ha facilitato l'espansione di servizi di IT cruciali in alcuni settori come la finanza ed aumentato la produttività del manifatturiero: l'outsourcing in Sudafrica, l'e-commerce in Nigeria e la produzione industriale in Kenya. In quest'ultimo Paese, secondo un rapporto della società di consulenza americana McKinsey, negli ultimi 4 anni, sono state avviate 150 attività imprenditoriali. Stesso discorso per la Nigeria, dove il mercato dell'ICT ha generato 100 mila posti di lavori diretti e 1,1 milione indiretti tra il 2004 e il 2014. Jonas Hjort e Jonas Poulsen, professori di economia delle Università americane di Columbia ed Harvard, nel saggio *"The arrival of fast Internet and employment in Africa"*, dimostrano come l'avvento di Internet ad alta velocità abbia generato tra il 4% e il 10% in più di posti di lavoro in Africa. Numeri incoraggianti se si pensa che, in Africa sub-sahariana, circa 30 milioni di persone sono inattive e 247 milioni vengono considerati lavoratori vulnerabili, ossia con impieghi stabili (dati IOL, International Labour Organization). Ai dilemmi su come aiutare i giovani africani a generare uno sviluppo sostenibile e a come fermare l'emorragia migratoria verso l'Occidente, la Rete, al momento, sembra la risposta più concreta. Una volta risolto il "problema dell'ultimo miglio", ossia come portare la Rete dalle coste, dove arrivano i cavi sottomarini, alle zone rurali dove vivono ancora milioni di persone, l'impatto sarà ancora più massiccio.

## Silicon Savannah e Yabacon Valley

Sono molti i giovani africani, ormai diventati uomini adulti, che, dopo anni di studio e formazione nella Silicon Valley o in Europa, hanno deciso di tornare in patria per lasciare il segno nell'effervescente panorama dell'hi-tech locale. Tra le strade trafficate di Nairobi e Lagos è sempre più frequente imbattersi in quartieri dominati da giovani programmatori, pronti a lanciare un nuovo software o una nuova app. Un microcosmo di startup, alcune molto piccole, altre maggiori e già consolidate a livello nazionale e continentale, in grado di raccogliere nel 2017 una somma prossima ai 200 milioni di dollari, la più alta di sempre. L'80% dei fondi proviene dai tre principali hub tecnologici del Continente: Nigeria, Kenya e Sudafrica, con il Rwanda subito dietro. In totale, secondo la Banca Mondiale, sono 159 le start-up, tra acceleratori ed incubatori, che si sono spartite la torta degli investimenti. Numeri ancora lontani da quelli registrati nella Silicon Valley, dove in media, i cosiddetti "angel investors", ossia i finanziatori delle attività imprenditoriali, immettono cifre superiori al milione di dollari. Al contrario, in Africa, secondo VC4Africa, sito che cerca di far comunicare programmatori e finanziatori, il massimo che si arriva a raggiungere sono somme non superiori ai 200 mila dollari.

Trainata dal lancio di M-Pesa, un servizio di trasferimento di denaro lanciato dalla compagnia mobile Safaricom nel 2007, a Nairobi è nato un incubatore per le start-up chiamato i-Hub che ha contribuito a rinominare l'area nella Silicon Savannah d'Africa. Sono già stati brevettati decine di software, tra cui Ushaidi, utile per condividere dati di geolocalizzazione ed aggiornarli in tempo reale e molto utilizzato dalle agenzie internazionali per intervenire in situazione di crisi.

A Lagos, nel quartiere di Yaba, meno di due anni fa, nell'incredulità generale si è visto arrivare un uomo bianco con una semplice t-shirt, ma con un assegno in mano da 24 milioni di dollari. Si trattava di Marck Zuckerberg, il fondatore di Facebook, che, personalmente, si è recato nel quartier generale di Andela, una start-up che insegna ai giovani nigeriani a programmare software, per consegnare un finanziamento che in termini economici e d'immagine ha cambiato il suo futuro.

Negli anni sono poi proliferate idee che ripercorrono, seppur in contesti completamente diversi, i grandi successi americani. Da Jumia, la nigeriana che aspira ad essere etichettata come l'Amazon africana, a Paga, un'altra start-up nigeriana che si ispira al servizio di pagamento online PayPal. Un fermento che mira nei prossimi anni a costituire una classe di 10 milioni di esperti di ICT in tutta l'Africa e che ha scatenato la guerra tra i grandi colossi del web, Facebook e Google su tutti, per accaparrarsi quote di un mercato in rapida ascesa.

## Entertale e Gebeya

Al Festival del Cinema Africano saranno presenti alcuni dei protagonisti della *disruption* (rottura) digitale che sta attraversando l'Africa, il nigeriano Bamidele Adetayo, ed il senegalese Amadou Daffe, rispettivamente fondatori di Entertale e Gebeya, due realtà che stanno lasciando il segno nel panorama tecnologico africano. La prima aspira a fare concorrenza a Netflix, offrendo per la prima volta in Africa, la possibilità di vedere in *live streaming* uno specifico bouquet di canali televisivi pan-africani in qualsiasi parte del mondo e di poterlo condividere con i propri amici. Il target di riferimento sono proprio i giovani africani a cui vengono offerti contenuti multipli, dalle news ai reality show, cercando di colmare il vuoto di contenuti lasciato dai giganti del settore come Amazon Prime e Netflix.

Nella Sheba Valley etiope, invece, Amadou Daffe, di ritorno dagli Stati Uniti, ha capito che l'Africa è dotata di un capitale umano straordinario in grado di sviluppare un'industria di software capace di concorrere con Asia ed America. Per farlo servono talenti qualificati da formare e mettere poi a disposizione del mercato internazionale. Da questo progetto è nata Gebeya, un'*academy* che mira a formare 5mila programmatori entro il 2021.